

Petar Strčić

## **LELIO ZUSTOVICH E IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO DELL'ISTRIA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI**

La storiografia del XX secolo della Repubblica socialista di Croazia, che riguarda l'Istria e tratta del movimento operaio e comunista tra le due guerre mondiali, menziona obbligatoriamente pure il nome di Lelio Zustovich. Però il lettore di tali limitati saggi storici riceve l'impressione che l'Albonese sia entrato nelle pubblicazioni inerenti alla penisola istriana tra i due conflitti mondiali solo perché non se n'è potuto fare a meno o, più esattamente, solo perché non è stato possibile in alcun modo ignorarlo. Invece, già dai pochi, scarsi dati, forniti da tale letteratura, è facilmente arguibile che lo Zustovich non solo rappresenta un fenomeno interessante, ma pure una personalità, la cui opera è eccezionalmente importante, che tale Albonese ha esercitato un'influenza fortissima sulla recente evoluzione storica della zona di Albona, dell'Istria meridionale e della penisola nel suo complesso, che egli è stato uno dei capi proletari più ragguardevoli della sua epoca, un socialista e poi un comunista assai influente e, per di più, uno dei membri dirigenti del Partito comunista italiano in questa regione; in una parola, egli è stato un importantissimo promotore e creatore degli avvenimenti della nuova storia istriana.

A mio giudizio, i suoi punti di vista circa la Lotta popolare di liberazione, che la letteratura jugoslava ritiene assolutamente negativi, hanno gettato un'ombra manifesta sull'intero cammino esistenziale di L. Zustovich, di modo che, intenzionalmente, è stato posto ai margini degli interessi dei ricercatori. Per questo motivo, per quanto mi risulta, non si è mai scritto di lui in uno speciale articolo di carattere scientifico o professionale; di conseguenza cercherò ora di lumeggiare alquanto più adeguatamente questo interessante personaggio e di dare la prima versione del mio modo di vedere attuale di tale uomo e della sua opera nel periodo in cui l'Istria apparteneva al Regno d'Italia; questa mia analisi, ovviamente, non è né globale né del tutto completa; tuttavia, almeno lo spero, servirà a stimolare sia altri sia me stesso a continuare senza eccessivi pregiudizi la revisione delle valutazioni di natura scientifica e professio-

nale concernenti non solo lo Zustovich ma pure altre personalità e altri avvenimenti della recente storia istriana. Dunque non mi prefiggo di far mutare così i giudizi politici formulati nel passato e attualmente a loro riguardo e della successiva azione dell'albonese Lelio Zustovich nel corso della Lotta popolare di liberazione, valutata, senza eccezioni, dalla nostra letteratura come opportunistica e nemica.

Alla luce degli scarsi dati delle fonti, di quelli contraddittori presenti nella letteratura e dello excursus autobiografico retrospettivo dello Zustovich, risalente alla fine del 1943, tenterò di contribuire alla stesura della biografia di questo combattente operaio della prima ora del territorio di Albona tra le due guerre mondiali.

Il nome dello Zustovich, in realtà, era Giulio; ma con il tempo ce se n'era dimenticati; era invalsa l'abitudine di chiamarlo Lelio ed egli è conosciuto esclusivamente sotto tale nome. Nacque ad Albona, il 27 luglio 1893; suo padre, Santo, era falegname-tornitore; sua madre si chiamava Maria, nata Vercellio. Risiedevano ad Albona (all'allora numero di casa 211); contrasse matrimonio con Caterina Poldrugovac di Ripenda nell'anno 1920.

Seguendo l'esempio paterno, anche lo Zustovich divenne falegname. La sua famiglia, dunque, era del luogo e subiva l'influenza degli elementi conservatori dell'Albonese; invero, secondo quanto asserì lo stesso Zustovich, nei giorni dell'infanzia e della giovinezza fu influenzato „dalle concezioni nazionali borghesi e dal nazionalismo religioso“, dato il tipo di educazione che aveva ricevuto; in altre parole, si potrebbe affermare che era un irredentista italiano. Però, appena si fu liberato da tali influssi, appena cominciò a pensare di più con la propria testa, scelse la strada del movimento progressista.

Il Regno d'Italia aveva occupato nel 1918 l'Istria, il Litorale sloveno e altre regioni jugoslave nel momento in cui l'Austro-Ungheria si era già sfasciata e da noi si erano formati gli organi del neocostituito Stato degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi (con sede a Zagabria), il quale ben presto si sarebbe unito al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (con sede a Belgrado). Furono interrotti tutti i collegamenti con il movimento rivoluzionario del rimanente territorio jugoslavo e le forze progressiste della penisola appenninica estesero la propria attività pure su questa zona. Così il Partito socialista indipendente degli Sloveni e dei Croati della Venezia Giulia e dell'Istria, nella sua seconda (e ultima) conferenza tenutasi nel settembre 1919, emanò la decisione di aderire al Partito socialista italiano, senza pregiudicare con ciò l'appartenenza definitiva di tali regioni — o all'occupatore, cioè al Regno d'Italia, oppure alla neocostituita comunità dei popoli jugoslavi, cioè al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Lo Zustovich fece assai presto la sua scelta; già nell'anno 1919 divenne membro di tale Partito, che in Istria operava per il tramite dell'Organizzazione dell'Unione socialista regionale della Venezia Giulia, con sede a Trieste, guidata da Ivan Regent; Albona fece parte della sfera istriana di tale organizzazione.

Che cosa poteva avere determinato la decisione dello Zustovich di optare per un corso più oneroso della sua esistenza futura? Senza dubbio, sulla sua maturazione politica hanno giocato motivi simili a quelli del caso della assai più famosa albonese, Giuseppina Martinuzzi, una ventina di anni prima. Infatti, la località di Albona al tempo dell'Austria-Ungheria era stata uno dei più accesi focolai dell'irredentismo italiano e proitaliano; ma, contemporaneamente, quella zona era conosciuta come un forte centro proletario, come una fonte assai potente di ribellioni permanenti, provocate, tra l'altro, anche mediante numerosi scioperi di minatori (i cui inizi organizzativi vanno ricercati già nei primi anni della seconda metà del XX secolo, quando si sfasciò definitivamente il sistema feudale e il metodo di sfruttamento capitalistico penetrò rapidamente sul territorio istriano). Però, mentre è assai nota l'evoluzione ideale di Giuseppina Martinuzzi a partire dal nazionalismo irredentistico italiano per arrivare, attraverso la socialdemocrazia, al comunismo, non si sa ancora quando lo Zustovich abbia rotto con il suo ambiente conservatore e se sia stato un seguace o addirittura un membro dei partiti socialdemocratici operanti in Istria durante il dominio della Monarchia asburgica. Appena all'età di ventisei anni, come si asserisce, lo Zustovich divenne membro del Partito socialista, il che fa pensare che la difficile situazione bellica e le sue conseguenze e forse gli echi dell'Ottobre di Lenin abbiano esercitato un'influenza decisiva sulla sua scelta, nel momento in cui il giovane entrava nella fase matrimoniale e cominciava a scontrarsi in modo più vivo con la cruda realtà della vita dei minatori albonesi.\*

Tuttavia, lo Zustovich deve essersi rapidamente distinto nella sua attività, se ben presto assunse l'incarico di segretario amministrativo della sezione di partito di Albona. Però, come egli stesso ricorda, ugualmente assai presto si rese conto che il Partito socialista italiano non era in grado e non intendeva imboccare la via della lotta rivoluzionaria, tracciata dalla rivoluzione d'ottobre. Il Partito, a giudizio dello Zustovich non aveva saputo opporsi con adeguata determinazione né alla pressione capitalistica né alle finalità imperialistiche della borghesia italiana, non aveva voluto un cambiamento più rapido (rivoluzionario) dello stato di cose esistente e quindi non aveva neppure creato le condizioni per trascinare le masse.

Lo Zustovich dice:

„Il Partito socialista (come tutti sanno) non seppe liberarsi dell'idea dell'ascesa graduale, non seppe opporsi ai fini reazionari imperialistici, non seppe combattere contro le forze capitalistiche: perciò non ebbe né la possibilità né la capacità di dare l'avvio alla lotta delle masse, alla loro educazione rivoluzionaria, specialmente degli operai giovani, e alla preparazione dei lavoratori per tale azione. È facilmente comprensibile la ragione per cui sorsero dissaccordi tra i seguaci delle concezioni rivoluzionarie e quelli della socialdemocrazia nell'ambito del Partito, da una parte i menscevichi, dall'altra i bolscevichi“.

Ivan Regent nelle sue memorie menziona come combattente di maggior rilievo in Istria per la creazione di un partito comunista a sé stante soltanto Josip Poduje di Pola. Tuttavia, anche lo Zustovich, come molti giovani operai (si è detto che era falegname) sostenne la corrente più combattiva del Partito socialista; come afferma, si gettò con piena consapevolezza nel processo di chiarificazione dei problemi ideali. Perciò anche la sezione albonese diede, al congresso del Partito tenutosi a Livorno dal 15 al 21 gennaio 1921, un prezioso contributo agli sforzi tesi a separare i membri più rivoluzionari del Partito e a fondare il Partito comunista d'Italia. A dire il vero, lo scisma nell'ambito delle forze rivoluzionarie della Venezia Giulia, manifestatosi proprio nel momento in cui più forte si faceva la pressione del regime, concorse invero al consolidamento degli elementi di destra più reazionari e alla creazione del regime fascista; però, bisogna rilevare anche che l'Istria e il Litorale sloveno furono le uniche regioni del regno appenninico, i cui rappresentanti rivoluzionari appoggiarono nella stragrande maggioranza la fondazione del Partito comunista; anzi, quasi tutte le organizzazioni, formate per lo più da Croati e da Sloveni, si pronunciarono per il Partito comunista. Questo fatto parla di per sé stesso del movimento progressista istriano nel periodo che va dal 1918 al 1921. Senza dubbio, lo Zustovich svolse un ruolo significativo sul territorio di Albona nel preparare il terreno per Livorno.

Lo Zustovich continuò in seguito la sua opera; così divenne pure segretario politico della Sezione albonese del Partito comunista italiano e, più tardi, segretario regionale (verosimilmente per la parte meridionale e sud orientale della penisola); la sezione faceva parte dell'organizzazione provinciale del P.C.I. della Venezia Giulia. Nel comune di Albona, nell'anno 1921, risultavano, come oggi si sostiene, membri del partito comunista italiano, rispettivamente del Partito comunista d'Italia, come si chiamava tale organizzazione delle forze rivoluzionarie di quello stato: Dinko Bičić, Antun Hrvatin, Mate (Josip) Licul, la menzionata, nota scrittrice Giuseppina Martinuzzi, Mario Pirc, Josip Vrbanac, Lelio Zustovich e Giovanni Tonetti. (I dati, però, non sono sicuri e sufficientemente accertati; l'ultimo citato era e rimase membro del Partito socialista italiano; non viene, invece, riportato Francesco da Gioz, che era membro della sezione comunista).

In un punto lo Zustovich dice: „Non sarebbe utile a nessuno, se menzionassi tutti i singoli avvenimenti di una lotta condotta per vent'anni“ tra parentesi aggiunge: „Non vorrei apparire millantatore“. Ciò, purtroppo, crea grosse difficoltà allo storico nella ricostruzione della vita dello Zustovich tra le due guerre mondiali. Benché, per ora, non si disponga di molti dati originali relativi alla sua attività, tuttavia è possibile citare, oltre a quelli menzionati in base alle annotazioni dello stesso Zustovich, soltanto alcuni di carattere memorialistico, sistemati con il solito ordine cronologico.

Si ricorda, per esempio, che, dopo la fine del primo conflitto mondiale, lo Zustovich, assieme ai capi dei minatori G. Pippan e M. Kirac, prese parte attiva nel propagare tra i lavoratori del bacino carbonifero albonese le idee

della rivoluzione d'ottobre, parlando „della vita dei lavoratori sovietici, del loro modo di combattere per i propri diritti“, ecc. Si dice che nell'anno 1920 lo Zustovich guidava il neocostituito „Comitato dei minatori“, a cui, a differenza del comitato sindacale della Federazione mineraria, era demandata la funzione politica.

È, tuttavia, interessante che, almeno per ora, non s'incontri il nome dello Zustovich tra i dati riguardanti i grandi avvenimenti storici, noti con il nome di „Repubblica di Albona“. Suscita interesse, d'altro lato, pure il fatto che tra i capi di tale Repubblica dei lavoratori vengano annoverati membri dell'unità di partito dello Zustovich dell'anno 1921 e precisamente Dinko Bičić e Francesco da Gioz, nonché che quest'ultimo sia indicato pure come uno dei dirigenti più impegnati della rivolta dei minatori. Riesce sintomatico pure il fatto, che faccia la sua comparsa in primo piano Giovanni Pippan, capo sindacale, dirigente della sezione socialista, quindi appartenente a quella minoranza dell'Istria che, agli inizi del 1921, a Livorno, non aveva dato il proprio sostegno ai comunisti; come anche il fatto che a tutt'oggi non sia stata toccata la questione dei rapporti intercorsi tra i socialisti e i comunisti della „Repubblica di Albona“; così finora non è stata chiarita neppure la mancata menzione dello Zustovich, dirigente della sezione comunista e neppure l'interrogativo relativo alla sua posizione in quelle tempestose giornate di aprile del 1921. È certo che G. Pippan, oggi indicato come il capo indiscusso della „Repubblica di Albona“, si trasferì nel 1920 da Trieste ad Albona, dove assunse l'incarico di segretario generale dell'Associazione dei minatori e contemporaneamente intratteneva rapporti più che amichevoli con la famiglia Zustovich (era vedovo e si sposò nel 1923 a Torino, dopo la sua espulsione dall'Albanese, con la sorella dello Zustovich, Santa); ciò non influì sulla loro scelta ideale: il Pippan rimase socialista, mentre lo Zustovich divenne comunista. In genere, ambedue operarono nel medesimo periodo come capi del movimento progressista organizzato dei minatori del territorio albanese.

Comunque, la fase successiva è contrassegnata da un'intensa attività dello Zustovich; verosimilmente, essa concorse pure al successo delle elezioni di maggio. Infatti, alla prima consultazione parlamentare in Istria sotto l'Italia, nel maggio 1921, nella gravissima situazione di terrore scatenato dal regime, in un clima di intense rappresaglie effettuate nell'Albanese dopo la soppressione della Repubblica, ad Albona votarono ugualmente per i comunisti 41 persone, mentre i socialisti ottennero il medesimo numero di suffragi. Subito dopo il suo rientro, riprese il suo lavoro; è nota l'assemblea, per di più, di minatori, da lui organizzata e tenutasi a Vines, nel corso della quale egli rivelò le vere intenzioni dei datori di lavoro e dei fascisti. La lotta diurna con i datori di lavoro, con gli organi dello stato e con i fascisti, divenuta sempre più accanita, determinò una temporanea collaborazione con i socialisti, per esempio, durante le elezioni comunali del 1922.

Invero i risultati non furono quelli auspicati dallo Zustovich, perché, egli sosteneva, la socialdemocrazia era riuscita a conservare nelle proprie mani i

sindacati, non aveva appreso nulla dagli avvenimenti precedenti, non aveva voluto rispondere con la forza (rivoluzionaria) alla forza, di modo che fu aperta la via al regime fascista. Riteneva decisamente che erano stati perseguitati soprattutto „i nostri compagni“, perché „essi sono stati gli unici a combattere come avanguardia della classe sottomessa“; essi erano stati gli unici a continuare la lotta, benché fossero stati perseguitati, deportati, imprigionati, condannati. Ovviamente, non si può accettare pienamente questa affermazione dello Zustovich, anche se è chiaro che anche i comunisti furono bersaglio del regime. Però, per esempio, gli appartenenti ai gruppi nazionali croato e sloveno — la maggioranza della popolazione istriana — furono soggetti a persecuzioni inaudite a causa della loro nazionalità, quindi per il solo fatto di essere „allogeni“; la loro opposizione però non venne meno; similmente si può dire per i membri del Partito socialista italiano e per alcuni seguaci dei raggruppamenti della borghesia italiana. Naturalmente, in tale grande lotta degli Istriani, defraudati dei loro diritti classisti e nazionali, indipendentemente dalla appartenenza nazionale, Giulio Zustovich ha dato un contributo eccezionalmente grande. Egli stesso subì persecuzioni, fu deportato, per un anno fu sottoposto a controllo speciale della polizia, venne incarcerato, percosso, contro di lui furono intentati procedimenti penali; tre volte — egli dice — dovette comparire davanti al tribunale speciale. (Non si sa, per ora, a quale istituzione alluda; infatti, il tribunale speciale venne istituito nell'anno 1926; finora però non è stato reperito il suo nome tra quelli dei condannati da parte di tale organo di repressione dell'Italia fascista). „Tutto ciò significò per me sofferenze, tribolazioni fisiche, morali, economiche, ecc.“, asserisce lo Zustovich, „ma il suo spirito non vacillò mai“; rimasero saldi in lui i principi „dell'intatta fede comunista“.

Così il ricordato 1922 è caratteristico anche per il fatto che lo Zustovich ebbe un aspro scontro con i capi socialisti dell'Albonese e dell'Istria (Pippan e altri), i quali — a suo avviso — si erano mostrati tentennanti. Lo Zustovich rinfacciava direttamente ai socialisti dell'Italia di quel tempo di aver concorso alla presa del potere da parte di Mussolini:

„I signori sindacalisti e socialdemocratici non si sono accontentati della severa lezione ricevuta e sono stati vittime degli avvenimenti dell'Aventino; non hanno compreso o non hanno voluto comprendere né ascoltare l'appello del partito comunista a servirsi delle medesime armi di cui si servivano i reazionari“.

In quel periodo L. Zustovich, mi sembra, si occupava di pubblicistica, presentandosi come autore sulle pagine del foglio operaio di Trieste „Il Lavoratore“.

Nell'anno 1923, alla vigilia del Primo Maggio, venne arrestato con altri Albonesi. L'attività dei comunisti di quella zona era allora notevole e il merito va attribuito, senza dubbio, in buona parte al loro dirigente, L. Zustovich. Nel 1924 le autorità sciolsero la dirigenza della sezione albonese dell'„Unione dei minatori“ e della nota organizzazione „Casa nostra“; lo Zustovich fu de-

stituito dall'incarico di direttore di tale istituzione. Nel periodo delle elezioni, con ogni probabilità parlamentari, del 6 aprile, egli venne perseguitato, imprigionato, maltrattato; ciò però non compromise il successo del Partito comunista, il quale conservò in Istria pressappoco il medesimo numero di suffragi del 1921, mentre l'aumentò sensibilmente ad Albona, portandolo a 150 (socialisti marxisti 48, unitari 11). Nel settembre dello stesso anno lo Zustovich intervenne alla conferenza dei comunisti della Venezia Giulia, della Slavia veneta e del Tirolo; uno dei suoi compiti fondamentali era quello relativo ai preparativi per il passaggio alle forme illegali di attività (dal 1926 in poi), in considerazione della sempre più evidente intenzione del regime fascista di proclamare la dittatura aperta. Il prefetto della provincia dell'Istria a Pola comunicava direttamente quel medesimo anno (1924) al presidente del Consiglio dei ministri che, tra i minatori dell'Arsa, operavano, tra l'altro, le organizzazioni „comuniste“ dell'Unione italiana dei minatori. Lo Zustovich estese la sua attività: già l'anno seguente costituiva la cellula del Partito comunista italiano a Marići, dove da tempo erano sulla breccia alcuni comunisti. I minatori dell'Albonese scioperarono quell'anno e l'anno successivo; gli organi del potere trasmettevano nel 1924 questo rapporto: „....850 minatori sono associati nella Federazione rossa guidata dal Partito comunista d'Italia (.....)“ e nel 1925: „La città di Albona è, com'è noto, da sempre il principale centro del bolscevismo in Istria, dove la parola di Mosca si diffonde assai facilmente tra la massa dei minatori“.

Il regime colpì anche direttamente le organizzazioni dei minatori; tra l'altro, nello stesso 1925, i minatori vennero cacciati dall'edificio dell'ex comitato della loro Federazione, dalla famosa „Casa nostra“; vennero dati alle fiamme i suoi beni immobili; gli strumenti del complesso bandistico furono salvati in tempo. Perciò ai minatori venne consegnato un invito di comparizione in tribunale; lo Zustovich li rappresentò. Ovviamente, la causa era perduta in partenza, ma la dimostrazione pubblica del coraggio e della solidarietà dei lavoratori ebbe una grande eco.

Secondo il parere dell'ispettore generale di pubblica sicurezza della Venezia Giulia, nel 1925 la base comunista era particolarmente forte proprio nell'Albonese, perché quasi tutti i lavoratori, circa 2.500 erano seguaci del comunismo; nella maggioranza erano Croati. Verso la metà di quell'anno, prima di morire, Giuseppina Martinuzzi si trasferì da Trieste nella nativa Albona; la gloriosa rivoluzionaria collaborò con più Albonesi progressisti, tra i quali pure con lo Zustovich. Nell'anno 1926 le organizzazioni del Partito comunista italiano in Istria operavano divise in territorio di Capodistria e territorio di Pola; quest'ultimo comprendeva la zona di Rovigno e di Albona. Quello stesso anno venne portata a termine un'importante azione: vennero raccolti aiuti per i minatori scioperanti dell'Inghilterra.

L'attività fu notevole pure nelle annate successive, benché ormai si svolgesse nelle condizioni dell'illegalità; il regime regolava sistematicamente i conti con tutti gli elementi progressisti; però una decina di comunisti continuò ad

agire ulteriormente nell'Albonese. Naturalmente anche in quella circostanza i primi ad essere perseguitati furono i comunisti e altri dalle idee avanzate. Le persecuzioni vennero attuate in modo organizzato, brutale, ricorrendo a tutti i metodi possibili; il movimento rivoluzionario subì dei colpi tremendamente duri, dai quali riuscì a risollevarsi con difficoltà. Ben presto fu arrestato pure lo Zustovich, che trascorse un anno di internamento in Sardegna. Tuttavia, alla fine degli anni venti, perduravano i collegamenti con Pola e con la centrale di Trieste; nel 1929 — secondo una fonte — ad Albona operavano dodici membri del Partito comunista italiano.

Lo Zustovich rimase sulla scena come protagonista di eventi storici. La prefettura di Pola, forse proprio nel 1930 (il documento non è datato, ma si trova depositato nell'archivio con il materiale di quella annata), annotando pedantemente su cartoni separati i dati riguardanti le organizzazioni nemiche dell'Albonese, rilevò pure quanto si riferiva alla sezione del Partito comunista (forse anche alla Sezione del Partito socialista).

Ecco tale documento:

„Data di fondazione: 1919

Numero dei membri: 360

Generalità dei dirigenti:

— Zustovich Lelio, presidente

— Marchios Nogaberto, segretario (invero: Marchig Dagoberto P. S.)

— Vrbanac Antun, membro

— Bait Pietro, membro

Mezzi disponibili: nulla

Possiede ambienti per le riunioni? No

Dipende da altre associazioni? Sì, dal P.C.I.

Ha la bandiera e quale? Sì, la rossa con falce e martello

Rappresenta pericolo per l'ordine pubblico? Sì

Rappresenta pericolo di delitti comuni? No

Fa propaganda? Sì

Di quali mezzi si serve? Dei suoi seguaci“

È conservato pure un documento del 1934, uno dei rari finora noti, che fornisca informazioni sullo Zustovich. In relazione con i menzionati arresti del 1934, il prefetto di Pola Cimoroni registrò:

„Il Bratulić sostiene fermamente di non avere mai confidato all'amico Zustovich Giulio la sua attività comunista e di non avere mai intrattenuto con lui relazioni di natura politica. Però, è degno di attenzione il fatto che lo Zustovich, lo scorso gennaio, chiese proprio al Bratulić se a Pola si svolgesse attività comunista. Benché sia il Bratulić sia lo Zustovich siano stati messi alle strette, non abbiamo potuto ricavare alcun elemento che dimostri che lo Zustovich sia implicato nell'organizzazione comunista, recentemente scoperta a Pola.

Non è da escludere l'autenticità della dichiarazione conclusiva fatta da David Bratulić nel suo ultimo interrogatorio e cioè che egli intendeva collegar-



si con comunisti fidati di Albona quali Lelio Zustovich e Josip Vrbanac di Zamarja per formare una cellula comunista e che a tale scopo, aveva intensificato i vecchi rapporti di amicizia con i precedentemente nominati, per poter così realizzare le finalità politiche prefissesi, se non fosse stato arrestato“.

È chiaro che lo Zustovich era sottoposto a severa sorveglianza, che si conosceva la sua attività illegale, ma benché „messo alle strette“ — aveva sopportato le torture e non aveva rivelato nulla. Nell'anno 1933 fu costituita a Šumber l'organizzazione di partito, sempre su iniziativa di L. Zustovich. Sembra che abbia preso parte in qualche modo al mantenimento dei collegamenti tra Italia e Jugoslavia, attraverso il confine interstatale, varcato per sfuggire al terrore da un numero sempre maggiore di Croati, ma pure di Italiani dell'Istria; tra essi vi furono pure quelli, che dall'Albonese partirono per entrare nelle file dei combattenti contro il franchismo fascista in Spagna.

Secondo una dichiarazione, l'organizzazione del Partito comunista italiano operò ad iniziare dal 1934, secondo altre, a partire dal 1935 con l'aiuto di una base assai ampia, di cui fa fede pure il fatto che aveva la propria dirigenza comunale; di esso — secondo H. Buršić — facevano parte: L. Zustovich, Berto Ravnić, Antun Golja, Karlo Pališka e Antun Franković-Nini. Allora, in quella zona, prestavano la propria attività — secondo un'informazione — quarantacinque comunisti, guidati dallo Zustovich; erano organizzati in quattro rioni con il centro ad Albona, a Štrmac, a Marići e a Šumber; alla fine dell'anno già operavano nell'Albonese quattordici cellule con sessantotto membri del Partito comunista italiano. Dall'anno 1935 al 1940 la direzione comunale guidata da Giulio Zustovich poteva contare su ottantanove affiliati. Dopo il colpo, inferto dalla polizia nel 1934, erano stati ristabiliti i collegamenti tra i comunisti albonesi e quelli polesi nella seconda metà degli anni trenta e ciò era avvenuto per il tramite dello Zustovich e di Ivan Rakić-Nini. Lo Zustovich, inoltre, disponeva di un corriere speciale per il mantenimento dei collegamenti con Pola.

Nella seconda metà degli anni trenta la situazione divenne sempre più insostenibile per gli elementi progressisti dell'Albonese. L'Italia guerreggiava in Spagna e in Abissinia e si preparava per il secondo scontro armato mondiale. In tali preparativi bellici un ruolo di primo piano era assegnato al carbone del bacino di Albona e dell'Arsa. Si estraevano quantitativi sempre maggiori; dal 1937 si lavorava in tre turni, anche la domenica; perciò il controllo da parte del regime si era fatto più rigoroso. Contemporaneamente, uno strato del mondo operaio migliorava la propria posizione materiale, perché il regime era interessato ad uno sfruttamento quanto più rapido delle miniere (dal 1936 aumentarono gradualmente le paghe; invece peggiorarono le condizioni sanitarie). Non era facile per lo Zustovich e gli altri comunisti agire in condizioni così complesse. Però, l'opposizione si manifestò in vari modi: nel 1936 furono resi inservibili i macchinari addetti al trasporto per impedire ed ostacolare che giungessero a destinazione i quantitativi di carbone destinati all'Armata interventista di Franco; nel 1937 vennero diffusi nei pozzi manifestini in occasione

del Primo Maggio; in quel medesimo anno, lo registrava lo stesso cronista fascista, i minatori accolsero in silenzio Mussolini: „Non ondeggiavano come mare in tempesta, non gridavano, non agitavano le mani e i berretti; non lanciavano fragorosi alalà“; non scandivano il soprannome mussoliniano Duce; in breve, il fascista constatava: „Le autorità politiche e i dirigenti dei minatori erano seriamente preoccupati del loro comportamento.....“. È chiaro che il regime fascista era odiato anche in quella parte dell'Istria a tal punto che nessun — temporaneo — lenimento delle difficoltà economiche poteva mutare i sentimenti degli Albonesi.

La maturazione di tali sentimenti va attribuita essenzialmente a G. L. Zustovich e agli altri comunisti organizzati e ugualmente agli altri elementi progressisti. Si deve richiamare l'attenzione pure sul fatto che l'organizzazione del Partito comunista italiano dell'Albonese, benché fosse una delle più salde e più numerose dell'Istria in genere, non subì irruzioni come avvenne invece nelle altre unità, anche se vi furono singoli arresti.

Come risulta chiaramente, nel corso di tale confronto svoltosi tra le due guerre fra il cosiddetto „democratico“ e „liberale“, quindi fascista Regno d'Italia, da un lato, e gli strati oppressi dell'Istria, dunque pure dell'Albonese, dall'altro, un ruolo significativo spettò ai membri del Partito socialista e poi del Partito comunista italiano. Tale lotta registrò successi e insuccessi.

Lo Zustovich era cosciente di una parte delle cause che avevano determinato siffatta situazione. Così, nel dicembre del 1943, ammetteva autocriticamente che „l'attività non si era sempre svolta al livello puramente rivoluzionario del bolscevismo“. Credeva di poter considerare causa principale di tale stato di cose l'insufficiente organizzazione del Partito comunista italiano, più esattamente la mancanza di direttive, che avrebbero dovuto essere impartite dai compagni responsabili della guida del partito. Il Partito comunista italiano, sosteneva lo Zustovich, „non ha saputo proporre un programma unitario, non è riuscito ad imporsi, né a stabilire collegamenti indispensabili e ininterrotti“. Nel periodo precedente la fondazione, né il P.C.I. né quello socialista prima e dopo la scissione di Livorno, avevano avuto successo nell'acquisizione della gioventù — „nel partito era quasi del tutto assente lo sforzo rivolto a preparare l'organizzazione dei giovani“, asseriva lo Zustovich. Ovviamente, egli riponeva grandissime speranze nell'appoggio della giovane generazione per un'azione ed un'evoluzione positive. Secondo lo Zustovich nel partito non erano stati eliminati neppure i resti della socialdemocrazia che „sono rimasti a rodere le nuove, giovani fondamenta“.

Dalle riflessioni dello Zustovich alla fine del 1943 e dalle sue osservazioni sia critiche sia autocritiche si desume che il Partito comunista italiano tra le due guerre mondiali non era riuscito a costituire una solida base creativa, che avrebbe potuto opporsi con maggior successo al regime reale fascista. Tale valutazione assume un'importanza ancor più marcata, se si tiene conto del fatto che lo Zustovich aveva guidato la più forte organizzazione di partito dell'Istria degli anni trenta e aveva operato in una combattiva zona proletaria.

È vero, da un lato, che il Partito comunista jugoslavo fu interdetto già negli anni venti, che passò all'illegalità, che riuscì a resistere in tale lotta e che negli anni trenta, sotto la guida di Josip Broz Tito, procedette a tale rinnovamento e consolidamento delle sue file da poter trascinare, nel 1941 i popoli e le nazionalità jugoslavi in un terribile confronto con il nemico esterno e interno, in una guerra di liberazione e di classe; dunque, nonostante tutti i tentativi, il regime reale dei Karađorđević non fu in grado di neutralizzare o di spezzare tale avanguardia dei lavoratori jugoslavi, tra cui c'erano pure numerosi emigranti provenienti dall'Istria.

Dall'altro, si sa che il Partito comunista italiano fu interdetto appena verso la fine del 1926 e che il regime reale fascista dei Savoia fece i conti con successo di gran lunga maggiore con l'avanguardia, dei lavoratori italiani, di modo che, fino al 1943, il Partito comunista d'Italia non fu capace di promuovere una lotta più viva e più organizzata contro il fascismo, rispettivamente di raccogliere le altre masse su una vasta base politica; appena nell'anno 1953 riuscì parzialmente a trascinare le masse di alcuni centri della penisola appenninica.

In tale senso va considerata pure la critica dello Zustovich della politica del Partito comunista italiano tra le due guerre, e tale critica, lo ripeto, riveste un'importanza tanto più rilevante, in quanto l'organizzazione albonese era una della più forti dell'Istria e il suo dirigente era maturato in seno allo stesso partito.

A dire il vero, bisogna tenere presente che lo Zustovich stese la sua critica all'operato del P.C.I. tra le due guerre mondiali nel dicembre del 1943, cioè dopo un periodo, in cui aveva potuto conoscere bene i metodi di lavoro del Partito comunista jugoslavo, rispettivamente del Partito comunista della Croazia nello stesso Albonese, in un momento, in cui, naturalmente, aveva compreso definitivamente che le sue aspirazioni rivoluzionarie si erano trasformate in punti di vista dogmatici, che l'attesa di direttive da parte della direzione superiore poteva soltanto recare danno agli interessi dei lavoratori dell'Istria.

Va constatato, però, un altro fatto: proprio i comunisti dell'Albonese, sotto la guida dello Zustovich, come pochi altri in Istria, attesero in modo organizzato la seconda guerra mondiale e poi l'inizio della lotta popolare di liberazione. Invero, attenendosi rigorosamente alle direttive del proprio partito, non entrarono nello scontro armato con il regime, benché nel 1941 il loro numero ammontasse addirittura a centonovantadue membri. Tale forza, assai consistente, che all'inizio se ne stette ferma, influi negativamente sulla diffusione del movimento popolare di liberazione nell'Albonese — e a causa del numero elevato di comunisti pure su quello delle altre parti dell'Istria; esistevano allora ventisette organizzazioni, distribuite in quattro settori (Albonarsia, Vines, Šumber, Marići).

Preparandosi ad intervenire nel secondo conflitto mondiale e, in particolare, nell'attacco al vicino stato jugoslavo, il regime del regno appenninico

aveva eliminato dall'Istria numerosi elementi malsicuri. Così, per esempio, aveva diviso pure le reclute in varie categorie, separando i cosiddetti „allogeni“, cioè i Croati e gli Sloveni — dal momento che non era riuscito a trasformarli in Italiani — sottoponendoli a un regime particolare in battaglioni speciali. Identica fu la sorte degli elementi progressisti, indipendentemente dalla nazionalità; proprio il giorno 6 aprile 1941, in cui la Germania attaccò il Regno di Jugoslavia, Lelio Zustovich con un gruppo di Albonesi venne arrestato.

Lo Zustovich afferma di aver gettato, assieme a Josip Milevoj, in carcere „le basi per una migliore organizzazione del partito, almeno per la nostra regione.....“. Con ogni probabilità lo fecero spinti dalla situazione bellica; però le condizioni specifiche dovevano maturare solo nel momento in cui — usciti dal carcere — si misero „in contatto con i compagni partigiani della Jugoslavia“, per il tramite di Mario Špiler.

„Il lavoro è cominciato“, dirà lo Zustovich; le riunioni di questi collaboratori della lotta popolare di liberazione si tenevano a Šumber e a Marići, come si rileva nel documento stilato alla fine del 1943 dallo stesso Zustovich.

Giulio Zustovich entrò nel periodo della seconda guerra mondiale con il prestigio veramente grande e unico di combattente d'avanguardia dell'Albonese, come un uomo, la cui autorità era quasi invulnerabile, conosciuto e sorvegliato dagli organi del regime, che però non gli potevano fare nulla; egli aveva saputo eluderli e, quindi, promuovere e organizzare l'attività del mondo del lavoro. A prescindere dalla sua critica all'azione del Partito comunista italiano tra le due guerre mondiali, va rilevato che l'organizzazione dei comunisti, da lui diretta, fu una delle più forti e delle più attive dell'Istria e che attese, così bene organizzata, pure la lotta popolare di liberazione.

Tuttavia, educato sotto differenti influssi, che privilegiavano completamente le direttive del P.C.I., il quale si trovava fuori del paese, nonché della centrale comunista superiore, internazionale, che aveva la sua sede nella lontana URSS, lo Zustovich trascurò dogmaticamente, tra l'altro, il momento nazionale del complesso problema istriano, non avendo compreso che i modelli altrui — per quanto validi essi siano — non possono essere trasferiti automaticamente in situazioni ambientali del tutto diverse. Nel 1941 lo Zustovich iniziò un periodo (breve) completamente nuovo della sua vita, per lui personalmente colmo di traumi, di incomprensioni, che si concluse dopo grosse scosse e drammi individuali. Ma, per questo, non diminuisce la validità del suo grande contributo allo sviluppo del movimento operaio rivoluzionario tra i due conflitti mondiali, di cui è testimone pure il fatto che proprio la maggior parte dei suoi compagni — abbandonandolo — si incamminò assai presto per il sentiero segnato dal Partito comunista croato, rispettivamente dal Partito comunista jugoslavo, guidato da Josip Broz Tito.

*Osservazione:* Il presente articolo rappresenta la prima parte ampliata e completata della comunicazione „Lelio Zustovich e il Partito comunista italiano dell'Albonese“, presentata al simposio scientifico del marzo 1981 a Porto Albona. Alcuni dati mi sono stati forniti anche dal legale Dušan Diminić di Zagabria, dal prof. Herman Buršić di Pola, dal mr. Jakov Jelinčić di Pisino e dal prof. Tullio Vorano di Albona, che ringrazio sentitamente.

\* Dalla conversazione con la figlia dello Zustovich, Alda, sposata Adamo, residente a Trieste, siamo venuti a conoscere significativi particolari. Lo Zustovich acquisì realmente le idee politiche fondamentali nella Russia rivoluzionaria. Infatti, si era trovato come soldato austro-ungarico sul fronte russo e sembra che sia passato ai soldati russi. Così, negli anni 1918 e 1919, come egli più tardi rilevava, fu accolto assai bene in una famiglia russa; ovviamente, tale soggiorno influi in modo determinante sulle sue scelte successive.

È importante ricordare che L. Zustovich frequentò nell'ambito della scuola serale di Trieste un corso di sociologia e che si riteneva in un certo senso allievo di Giuseppina Martinuzzi.

La figlia Alda fa presente che il padre era stato confinato a Lipari negli anni 1927—1928.